

Carlo Molari

La vocazione cristiana oggi

Laici in ascolto della Parola e della Storia

Cittadella Editrice, Assisi 2014, pp. 144, € 12,50

Non è facile trovare argomentazioni convincenti ed originali intorno al tema della vocazione cristiana, tema mai astratto, oggettivo, impersonale. Per descrivere in maniera non arida la vocazione non si può infatti in alcun modo ignorare la propria, singolarissima esperienza personale, le opere e i giorni, non sempre sereni, nei quali scopriamo il passo silenzioso di Dio, proviamo a ricomporre il mosaico della nostra frammentata esistenza e ci accorgiamo che molte tessere recano l'impronta del Signore. Questo testo di Carlo Molari propone un'intelligente riflessione sulla vocazione cristiana, ancorandola – dopo un'arguta considerazione del contesto sociale contemporaneo – ad un metodo ben preciso, che sappia indirizzare il proprio sguardo su Gesù, ad una scelta evangelica che diventi criterio di vita, e ad una fede che sia costantemente indirizzata a Dio e appartenenza alla fede viva della comunità cristiana. Due equivoci molto comuni si dissolvono con lo scorrere delle pagine di questo volume: anzitutto l'immagine un po' ingenua e romantica di una vocazione epifanica e definitiva, quando invece tutte le strade quotidiane, intessute di ordinarie gioie e sofferenze, possono continuamente rivelarsi quali misteriose «vie di Damasco». L'altro equivoco è il pensiero di una vocazione indirizzata esclusivamente alla vita religiosa o presbiterale: per l'intero popolo di Dio esiste invece un'innumerabile varietà di espressioni della vocazione cristiana, come ci ricorda la

splendida lezione di *Lumen Gentium* 31 che riecheggia tante volte nel pensiero di Molari. Se loro «vocazione» è cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio, i laici per primi «sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo», i laici per primi, nella consapevolezza della propria dignità, devono accogliere la scommessa d'amore compiuta da Dio nella vita di ciascuno, a collaborare con lui per custodire la creazione. Per corrispondere con responsabilità a questo progetto di Dio su ciascuno occorre allora discernere le tracce di questo amore, occorre pazienza, e perseveranza. Occorrono sempre più preparate e disponibili guide e padri spirituali, maestri dell'ascolto e della parola. La lettura di questo testo ci conferma che Molari è tra costoro.

Tiziano Torresi

Adriana Valerio

Le ribelli di Dio

Feltrinelli, Milano 2014, pp. 176, € 19,00

Non si era ancora visto un libro sulla Bibbia e le donne che fosse insieme teologico, storico e politico. Adriana Valerio è una docente di storia del Cristianesimo che da quarant'anni si dedica con passione e coraggio a questa tematica. In questo nuovo libro non ha solamente ripreso la memoria delle personalità femminili presenti nella Scrittura o verificato l'antropocentrismo della tradizione esegetica delle chiese, ma ha dimostrato che le matriarche dell'ebraismo, le profete e le testimoni cristiane hanno di fatto agito sulla «storia che conta», a prescindere dalla *damnatio memoriae* che ha discriminato le «matri della chiesa». È il potere delle «donne che non hanno potere», ma che hanno intelligenza e intuito

strategico che usano per attraversare i conflitti. Così sono state donne le autrici della liberazione dalla schiavitù in Egitto e le matriarche all'origine della fondazione di Israele e dell'Arabia (e non solo perché Sara e Agar sono madri di Isacco e Ismaele). Un ribaltamento copernicano della visione patriarcale. Le donne l'hanno sempre saputo. Le cristiane avevano trovato nelle parole di Gesù una verità incompresa anche dai discepoli e tradita da Paolo che, pur dicendo «non c'è più né uomo né donna», negava loro l'autonomia del corpo e il diritto di parola. Perfino il diritto di Graziano, gli usi civili e il costume hanno trasmesso la forza di ogni potere costituito, «per volontà di Dio» affidato all'uomo. Le donne argomentavano la superiorità di Eva per la sua sete di conoscenza (le eretiche montaniste), il favore di Dio verso la debolezza femminile incarnata nel Cristo (Ildegarda), la creazione di Adamo dal fango inferiore a quella di Eva da materia organica (Lucrezia Marinella): il clero leggerà sempre la Scrittura a propria immagine e somiglianza. L'interpretazione escludente persiste tuttora e lascia come sola via di fuga la lettura «altra», con un altro Dio (padre che non è mai padrone), un altro Gesù (che risana l'impurità estrema della donna che soffre di perdite di sangue), un'altra Maria: non sottomessa, ma «sovversiva», non imprigionata in un ruolo, «la donna dello Spirito» dall'Annunciazione alla Pentecoste, «la serva del Signore» secondo il Magnificat. Nessuna donna è mai andata ad attaccare tesi sulle porte di un tempio; ma è configurabile da sempre un protestantesimo femminile che percorre tutte le confessioni e le religioni. Oggi il genere escluso può diventare necessario per riforme indilazionabili. Occorre però capire chi sono state (e sono) davvero «le ribelli di Dio».

Giancarla Codrignani

Franco Nicastrò

L'USCS in fumo

La fine del milazzismo e dei suoi derivati

Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 2014, pp. 173, € 15,00

L'autore, studioso di storia dell'Autonomia siciliana e dei partiti in Sicilia, affronta in questo volume la fase terminale del milazzismo, un evento politico che provocò notevoli risonanze non solo in Italia ma anche fuori. Nell'ottobre 1958 la Sicilia diventa un laboratorio politico entro cui, con spregiudicato coraggio, si sperimentano confuse coalizioni e intricate alchimie partitiche. Silvio Milazzo e una pattuglia di deputati regionali della Democrazia cristiana, si ribellano al loro partito e ne costituiscono uno nuovo, *l'Unione siciliana cristiano sociale*. Attorno ad esso formano un governo d'impronta siciliana, cui partecipano socialisti, monarchici e neofascisti, con il sostegno esterno dei comunisti. L'inedita alleanza suscita grande eco, ma anche riserve, persino oltre i confini del Paese, perché alcune spericolate iniziative ammiccanti verso il regime sovietico destano allarme entro l'Alleanza atlantica. Il governo guidato da Milazzo resiste solo fino al febbraio 1960 e il milazzismo – rivelatosi uno sfilacciato amalgama politico – si disarticola rovinosamente in piccole formazioni politiche, in lotta tra loro. Il lavoro di Nicastrò, molto ben documentato, dopo aver percorso a grandi linee la «rivoluzione siciliana» di Milazzo, ne documenta la fine. Ripensare oggi a quest'avventura offre utili spunti di riflessione a chi fosse ancora tentato, in politica, da grandi e troppo eterogenee coalizioni di governo.

Romolo Menighetti